

IL DOPING NELLO SPORT

La denuncia di un lanciatore

«Ho cominciato di mia iniziativa ma poi mi hanno obbligato in occasione di gare importanti»

«Non fate il mio nome, ho paura»

Un'intervista di due anni fa ad una radio svizzera: «Confermo tutto, ma voglio l'anonimato»

«Io, costretto a prendere farmaci...»

La denuncia che state per leggere è pacata e spietata. È anonima ma non è nuova perché è stata diffusa da anni fa dalla radio della Svizzera italiana. Non ha avuto una vasta eco perché l'audience della Rai è limitata e perché due anni fa sulle vicende del doping c'erano solo sussurri. Conosciamo il nome dell'atleta italiano un ex lanciatore ma ne rispettiamo il desiderio di restare anonimo.

ROMA. «Io ho praticato per moltissimi anni e a un discreto livello. Sono stato anche nazionale, se non faccio il mio nome apertamente è soltanto per un fatto, ritengo, di grossa ipocrisia che attualmente permea un attimo questa situazione. Sul fatto del doping da anabolizzanti vorrei esprimere anche questa mia opinione. Innanzitutto bi-

sonerebbe che ci intendessimo sul discorso doping, cioè a che cosa servono gli steroidi anabolizzanti. Gli steroidi anabolizzanti servono fondamentalmente per potenziare l'atleta di più, quindi per andare a vincere quelli che sarebbero i limiti naturali dell'atleta. «Questo naturalmente può provocare dei problemi che sono già stati messi in eviden-

za da illustri medici. Dire effettivamente che gli anabolizzanti sono doping sarebbe discutibile, entro per lo meno certi quantitativi. Oltre questi quantitativi non è più un fatto di miglioramento di prestazioni ma diventa un fatto di rischi eccessivi che un atleta che si pensa abbia una certa testa e una certa preparazione, anche modificando nel campo medico, non dovrebbe accettare. I grossi casi che sono stati messi alla luce e alla conoscenza del pubblico sono casi di esagerazioni assolute. Non c'è stata la prescrizione di un allenatore o di un dirigente. Quindi all'inizio assolutamente non c'è stata prescrizione da parte di nessuno. È stato un fatto puramente personale. Io volevo arrivare a

determinate prestazioni. «Diciamo che in una certa situazione, prima di una gara molto importante, in questo caso si sono stati obbligati ad assumersi pur non volendolo assolutamente. Purtroppo, a parer mio, questa situazione mi ha impedito di poter andare a una determinata gara (i Giochi di Mosca, ndr) a cui tenevo molto. L'atleta ebbe controprestazioni perché era eccessivamente anabolizzato, ndr). È l'unica gara che manca nel mio carnet. «Controlli medici zero, assolutamente. L'unico caso di controllo medico è stato proprio quello a cui mi riferivo prima, in cui ci fu caldeggiata l'assunzione per un certo periodo. In questo caso facemmo molte analisi, eccetera,

però fu l'unico caso. «Io pensavo allora di essere arrivato a dei limiti abbastanza alti. Ultimamente, parlando con qualche amico ho saputo che quei limiti sono stati triplicati, quindi devo dire che o io ho agito con un certo buon senso o che oggi si sta andando un pochino fuori dai seminati». «In tutta la mia vita ho sempre odiato l'ipocrisia e mi dà molto fastidio quando leggo interviste di allenatori o ex allenatori che si lamentano di aver fatto presenti certe situazioni e di non essere stati ascoltati. Io sono convintissimo che questi signori erano perfettamente al corrente di ciò che stava succedendo e non hanno mai avuto la minima obiezione fino a che sono

rimasti al loro posto e che queste obiezioni siano uscite solamente quando hanno perso il loro posto». Fin qui la confessione raccolta dal collega Luigi Morandi della Rai. L'ex campione - con il quale abbiamo parlato in questi giorni - non se la sente di esporci, anche se sono passati due anni. «Perché? Perché in tutta la mia vita di atleta non ho fatto che prendere pugni in faccia e calci sul denti». «Io ho sempre combattuto contro questa Federazione, anche se non ne ho mai ricavato nulla, ma ho pagato di persona. Dietro alle medaglie d'oro di Roma non c'è niente, l'attività giovanile languisce, l'imiserisce col passare degli anni. Si pensa soltanto alla facciata, alle vittorie, al prestigio personale di questo o quel dirigente». «Non me la sento di tornare a combattere per l'atletica. Devo lavorare come una bestia per mantenere la mia famiglia e non voglio correre rischi, anche se sono fuori completamente e nauseato da questa gente». Il grande e terribile problema sta infatti nella paura. Molti sanno ma non vogliono parlare. Hanno paura di rappresaglie, hanno paura - è il caso dell'ex campione che già ha osato raccontare la sua aspra vicenda alla radio svizzera - di perdere il lavoro.

La vedova del campione svedese di Formula Uno Ronnie Peterson, morto a Monza nel 1978, è stata trovata cadaveri nel bagno della villa dell'altro asso dell'automobilismo John Watson a Cookham nella Berkshire. A fare la macabra scoperta è stato sabato sera lo stesso pilota inglese appena rientrato da Londra. La vedova di Peterson, Barbara, viveva, assieme alla figlia Nina, da quattro anni nella villa di Watson.

Nella villa di John Watson

Morta nel bagno la vedova di Ronnie Peterson Scotland Yard indaga

La vedova del campione svedese di Formula Uno Ronnie Peterson, morto a Monza nel 1978, è stata trovata cadaveri nel bagno della villa dell'altro asso dell'automobilismo John Watson a Cookham nella Berkshire. A fare la macabra scoperta è stato sabato sera lo stesso pilota inglese appena rientrato da Londra. La vedova di Peterson, Barbara, viveva, assieme alla figlia Nina, da quattro anni nella villa di Watson.

LONDRA. La magnifica villa neoclassica nel Berkshire, in mezzo alla campagna inglese, forse nasconde un atroce verità. John Watson ha dichiarato alla polizia di aver trovato il cadavere della bionda e bellissima Barbara che galleggiava nella vasca da bagno al suo rientro a casa, ma gli investigatori di Scotland Yard dopo un primo esame sembrano escludere la morte per cause naturali. Ad uccidere la quarantenne vedova di Ronnie Peterson non sarebbe stato un malore. Si parla di suicidio e addirittura di omicidio. Per poter aver elementi decisivi si aspettano i risultati dell'autopsia. In quella villa di Cookham, ad ovest di Londra, la vedova di Peterson era di casa. John Watson era stato un grande amico del pilota svedese e quando Peterson morì in seguito al riaccapezzamento incidente in cui fu coinvolto durante il Gran Premio di Monza del settembre del '78, si prese subito cura della vedova e della figlia Nina che all'epoca aveva tre anni. Ronnie Peterson guidava la classifica del mondiale quando fu coinvolto nell'incidente che gli costò la vita. La sua Lotus dopo un urto esplose come una bomba. Il pilota svedese venne ricoverato all'ospedale in

condizioni disperate, morì ventiquattr'ore dopo. Da quel giorno Watson aveva in pratica adottato la famiglia dell'amico-rivale. John Watson da tempo aveva sposato con la Formula Uno e da quattro anni Barbara e Nina vivevano con lui nella villa in campagna. Per trovare il bandolo della matassa gli investigatori inglesi stanno cercando di ricostruire la giornata di sabato. Per il momento hanno la testimonianza di Watson, il pilota inglese ha dichiarato alla polizia di aver lasciato la villa nella mattina per recarsi a Londra. «Sono andato in città - avrebbe detto Watson - per comprare i regali di Natale. Il tempo di fare un giro dai negozi, di scegliere i regali e poi, verso sera, sarebbe ritornato a casa e, entrato nel bagno, avrebbe fatto la macabra scoperta. Gli investigatori di Scotland Yard non hanno per il momento elementi utili per stabilire le cause della morte della vedova di Peterson. Per iniziare a dare un senso logico alle loro indagini si aspettano i risultati dell'esame necroscopico e certo valeranno altrettanto anche il racconto di Watson per cercare di dare una risposta più, perfino finora, misteriosa morte.

«Le Ffgg non c'entrano»

ROMA. Al termine della premiazione degli atleti del gruppo polipartitico delle Fiamme Gialle, voluti ad Orléans, il ten. col. Gianni Gola, presidente del Gruppo stesso nonché del Comitato regionale della Fidal, ha fatto ieri alcune dichiarazioni a proposito del doping nell'atletica italiana. Inizio ha tenuto a precisare come non risponde al vero che lui sia il leader di una corrente contraria alla presidenza Nebiolo. Ha detto testualmente: «Non so nulla circa l'esistenza di una qualsiasi corrente di opposizione al presidente Nebiolo». Quanto ai «squadri evangeliste» e alla recente sentenza

del gruppo polipartitico delle Fiamme Gialle, voluti ad Orléans, il ten. col. Gianni Gola, presidente del Gruppo stesso nonché del Comitato regionale della Fidal, ha fatto ieri alcune dichiarazioni a proposito del doping nell'atletica italiana. Inizio ha tenuto a precisare come non risponde al vero che lui sia il leader di una corrente contraria alla presidenza Nebiolo. Ha detto testualmente: «Non so nulla circa l'esistenza di una qualsiasi corrente di opposizione al presidente Nebiolo». Quanto ai «squadri evangeliste» e alla recente sentenza

reciproca fiducia. L'atleta, una volta a disposizione della Federazione richiedente, è in tutto e per tutto gestito dalla stessa, ovvero spese e rischi a carico del richiedente stesso; 3) Per quanto riguarda il futuro sarà studiata la possibilità che questa fiducia con le varie federazioni venga conferita da atleti che le stesse forniranno a riprova che i suoi atleti delle Ffgg non siano stati assai trattamenti di questo tipo. Ora se le dichiarazioni del ten. col. Gola hanno tutto il sapore di un «messaggio di pace» verso Nebiolo, tendono però a tracciare un solco tra il gruppo Ffgg e le responsabilità delle Federazioni. □ U.S.

«Non è compito del Coni»

ROMA. «Non condivido l'ipotesi che sia il Coni ad istituire apposite commissioni per valutare le responsabilità e decidere per eventuali provvedimenti. Il doping - afferma Adriana Ceci Bonifazi, del gruppo comunista, componente della commissione Affari sociali - è diventato ormai

un problema di salute e morale pubblica, viste le dimensioni assunte: le responsabilità non possono che essere assunte collettivamente dal Coni nel suo complesso, ma le soluzioni devono essere ricercate nell'area delle istituzioni pubbliche e della medicina ufficiale: medici e scienziati di indubbio prestigio ne hanno

già preso atto, esprimendo la propria disponibilità ad intervenire nel merito. Ritengo che la strada indicata dal Parlamento sia quella giusta: un comitato interministeriale presieduto dal ministro di Sanità, dotato di tutte le competenze, a cui collabori anche il Coni: è questo l'unico strumento in grado di dare garanzie.

Il ministero della Sanità opererà da febbraio La ricerca della verità Carraro: «Niente omertà»

Con Franco Carraro dopo la riunione lampo a tre tra lui, il ministro della Sanità e il presidente del Coni: «Se le accuse di doping ventilate in questi giorni dovessero corrispondere a verità ci troveremo di fronte ad eventi molto gravi di cui non ho mai avuto alcuna percezione nel lungo periodo in cui sono stato presidente del Coni. Sarebbe un fulmine a ciel sereno o, al massimo, con qualche nube...»

MARCO MAZZANTI

ROMA. Carraro esce dallo studio del ministro Donat Cattin. Subisce l'accanita bagliore delle lampade della troupe televisiva e risponde alle domande. L'argomento obbligato è il doping. La diagnosi è serena, il tono misurato, le parole scandite e controllate come è nel suo stile. Appena dietro il presidente del Coni Amigo Cattin ascolta con attenzione. I presidenti 1 e 2 che si sono dati il cambio sulla poltrona del Foro Italico si sono incontrati ieri mattina con il ministro della Sanità per coordinare l'azione che il massimo organismo sportivo intende svolgere dopo le ultime gravissime denunce di pratiche proibite su atleti assai. Franco Carraro è in qualche modo il garante politico della situazione: il Coni ha promosso la costituzione di una commissione con poteri di studio e d'inchiesta e attraverso la minidelegazione ha voluto informare il rappresentante istituzionale del pianeta sanitario. La risposta del ministro democristiano è stata per così dire interlocutoria. Il Coni può per ora assumere le iniziative che ritiene più opportune, ma ha ricordato e

ribadito che tutto il campo della medicina sportiva è nell'ambito della Sanità. Il ministero in pratica dedicherà un impegno particolare a cominciare dal mese di febbraio, una volta varata la legge finanziaria e presentata la prima parte del Piano sanitario nazionale. Nell'ordinamento della nuova materia saranno utilizzate la collaborazione e l'esperienza del Coni.

Bene, questi gli esiti burocratici della riunione che si è resa obbligatoria dallo sfascio emerso dopo le denunce partite dall'interno dell'atletica, dove per anni sarebbe stato perfezionato l'uso di steroidi e anabolizzanti con la copertura di medici e tecnici. Il meccanismo è stato così avviato su due piani: da un lato all'interno del massimo organismo sportivo, dall'altro come ha stabilito il Parlamento su un piano istituzionale.

Carraro è ottimista. «Lo sport italiano ha affrontato con fermezza - ha dichiarato - i due scandali del calcio-scandalo. Storicamente non c'è nessuna vocazione ad insabbiare. Il terreno su cui ci si muove è caratterizzato da

omertà e paura. Molti dei soggetti che sono rimasti coinvolti o sono stati testimoni di pratiche illecite non vogliono esporre per paura di ritorsioni. Sono legati all'ambiente di rapporti di lavoro come dipendenti Coni, consulenti o collaboratori delle Federazioni.

Carraro su questo punto è stato chiaro: non ha mai usato la parola pentiti, ma ha invitato chi sa a farsi avanti. Ecco le sue parole: «Se ci sono tessere di dipendenti Coni che hanno cose attendibili da riferire, lo dicano subito. Il Coni è un ente pubblico e non ci possono essere delle ritorsioni. Noi non vogliamo l'omertà. In queste ore sarebbero comunque gravi anche forme di sciacallaggio per approfittare delle circostanze e creare "vendette trasversali". Questo sarebbe grave come insabbiare. La cosa più importante - ha concluso Carraro - è salvaguardare a questo punto gli atleti e garantire oggi che non possano essere compiute irregolarità». Per ultimo una considerazione a cornice. «Il movimento sportivo italiano è di otto milioni e mezzo di praticanti, il 14 per cento della popolazione, pensare che tutto sia perfetto è assurdo. L'importante è di avere il coraggio una volta individuate le irregolarità di portarle in superficie di reprimere gli errori e di creare le premesse per evitare ripetizioni». Cattin in poche scarse parole ha espresso soddisfazione al termine dell'incontro. «Il ministro della Sanità ha recepito il nostro punto di vista»

LUMBERJACK
World

UN ALTRO PASSO AVANTI

BREVISSIME

Si presenta la Chateau d'Ax. La formazione ciclistica Chateau d'Ax per l'88 è pronta: gli uomini di punta sono Bugno, Rominger e Corti, mentre Micceri disputerà alcune Sei giorni prima di chiudere la carriera. **Pescatori «sempere».** Due giocatori della squadra polacca di pallanuoto Jurand Chiechanow, in Francia per una amichevole, non sono rientrati in Polonia assieme ai compagni di squadra, rendendoli irripetibili. **Sabbadini vicepresidente.** L'avvocato romano Giancarlo Sabbadini è il nuovo vicepresidente della Federazione italiana vela al posto del dimissionario Modonesi. **Di Mantovani Pesenti.** L'allenatore del basket Bre-

scia ha rassegnato ieri le dimissioni. La squadra è stata affidata ad Alessandro Galeri. **Brasile, campionato a 20 squadre.** Saranno 20 le squadre brasiliane che parteciperanno al campionato del 1988. Ne faranno parte le 16 di quest'anno e le prime quattro classificate nel Gruppo giallo (Sport, Guarani, Bangu e Atletico Paranaense). **Defetta Pozzo e Mazzone.** Giampaolo Pozzo, presidente dell'Udinese e Carlo Mazzone, allenatore del Lecce, sono stati deferiti alla «Disciplinaria» della Lega calcio per dichiarazioni alla stampa «lesive degli arbitri». **Campionato di volley.** Oggi l'undicesima giornata: Kutiba-Carnati; Mexicono-Ope; Euro-siba-Giomo; Ponzillo-Burro Virgilio; Bistofani-Clesse; Gonzaga-Panini.